

## VIII Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

### *La paure e le paure*

*Rapporto Novembre 2005*



**NOTA METODOLOGICA**

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Monia Bordignon ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati.

Il sondaggio è condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Andrea Suisani) nel periodo 14-18 novembre 2005. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima.

Il campione intervistato (N=1219) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

*Indagine apparsa su La Repubblica, 27 novembre 2005.*

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## L'INSICUREZZA DELL'UOMO BLINDATO

di Ilvo Diamanti

Ci sono le paure e la paura. Le preoccupazioni e l'insicurezza. Due facce della stessa realtà. Che, tuttavia, non coincidono del tutto. Le nostre paure quotidiane sono molte. Piccole e grandi. Anche se le piccole ci inquietano di più. I reati catalogati, tutti insieme, nella categoria della "criminalità comune".

Che minaccia il nostro bancomat, le nostre auto, i nostri scooter. Le nostre abitazioni. Visto che la preoccupazione più diffusa fra gli italiani (intervistati nell'ambito dell'Osservatorio sul capitale sociale curato da Demos) è di subire un "furto in casa propria" (lo teme una persona su due). Mentre li angoschia molto l'idea di subire un'aggressione. Di una rapina. Comprensibilmente, temiamo, soprattutto, per l'incolumità personale. Nostra e dei nostri familiari. Per la nostra casa. Che segna il confine fra noi e gli altri. Il muro che tutela il nostro privato. La grande criminalità, i reati più violenti ed efferati, perpetrati da grandi organizzazioni illegali; lo stesso terrorismo. Appaiono, ai più, una eventualità terribile, ma "personalmente" improbabile. Mentre l'insicurezza si alimenta soprattutto di piccoli reati, piccole illegalità. Diffuse. Che minacciano, oltre alle abitazioni, altre piccole – nostre – "proprietà": le auto, le moto. Facilmente accessibili. Dovunque. Per questo la criminalità comune genera insicurezza. Anche al di là della probabilità – peraltro concreta – che ci colpisca direttamente. Perché incombe. E, in questo modo, viola la nostra esigenza di tutela personale. La nostra privacy.

Per la stessa ragione, l'insicurezza appare un tratto che supera la cerchia personale e familiare. Si trasferisce al nostro ambiente di vita. Quartiere, paese, città. È perfino banale osservare che vivere in periferie urbane degradate alimenta l'angoscia. Tuttavia, il paesaggio

urbano può risultare ostile anche quando è esteticamente pregevole. O, comunque, "normale", nel suo anonimato. Dipende dalla densità sociale che circonda la nostra famiglia e la nostra casa. Dalle reti di relazioni familiari e amicali di cui disponiamo. Dalle occasioni di incontro, dalla vita associativa, dall'offerta culturale e di *loisir* del quartiere in cui viviamo. Dipende dalla possibilità di camminare, da soli o in compagnia, intorno a casa. In strade e aree verdi (illuminate). Senza il rischio di essere investiti, dopo due passi. Il paesaggio urbano, in altri termini, è inscindibile dal

paesaggio sociale. Le indicazioni dell'Osservatorio sul Capitale sociale, a questo proposito, sono molto chiare. Gli "uomini spaventati" sono coloro che hanno meno confidenza e relazioni con il contesto intorno a loro. Ridotto a uno spazio senza territorio. Un'entità che essi attraversano, senza conoscerla, senza riconoscersi in essa. Persone che, per questo, vivono la loro casa come un rifugio. Passano gran parte del loro tempo davanti alla tivù. Incontrano, perlopiù, parenti stretti. Gli "uomini spaventati": prevalgono (senza esaurirsi) fra le persone anziane. Peraltro, per chi vive una vita povera di relazioni sociali, in mezzo a un territorio ostile, gli "altri" diventano un problema. Tanto più se – appaiono – "diversi" da noi. I poveri e gli immigrati. (Che oggi coincidono largamente). Fanno paura.

Lo sbriciolarsi delle nostre preoccupazioni, insieme alla frammentazione dei "bersagli" e dei luoghi dei reati, tuttavia, rende difficile trovare risposte efficaci. E le indicazioni offerte dagli italiani riflettono questa incertezza. Il richiamo alle "cause sociali" si alterna alla richiesta di interventi diretti, di tipo *securitario*, sul piano dell'ordine pubblico. Il che spiega perché le autorità politiche preferiscano, di gran lunga, scegliere iniziative esemplari puntate su bersagli esemplari. Visibili a tutti. Nomadi, immigrati, accattoni. Che passano per strada, ci fermano ai semafori, girano intorno a casa nostra. Suscitano fastidio. E insicurezza. Così come è esemplare l'azione di "bonifica" su baraccopoli abusive, edifici fatiscenti, quartieri a elevata concentrazione etnica. (Luoghi "degradati", che, tuttavia, mai si sarebbero formati, senza politiche urbane imprevedenti, dettate da interessi estranei a quelli della società). D'altronde, intervenire su ambienti ben definiti (per quanto, effettivamente, insicuri) risulta mediaticamente efficace. "Spettacolare". Riduce e riassume un fenomeno complesso. Difficile da capire, per la gente. E da inseguire, per le autorità. In quanto identifica un colpevole. Che corrisponde alle nostre rappresentazioni. Confortate dalle statistiche (visto che si tratta di componenti sociali e di zone caratterizzate da un elevato grado di reati). Il che, tuttavia, non svapora il senso di insicurezza. Anzi: contribuisce, semmai, a riprodurlo. Perché questa esibizione di forza, da parte delle pubbliche autorità, questa ricorrente ed evidente offerta di "sicurezza pubblica" si scontra, nella realtà, con la tendenza opposta. La privatizzazione del mercato della sicurezza.

L'Osservatorio, infatti, sottolinea l'ampiezza del ricorso a strumenti di difesa personale e domestica. Il 45% degli italiani dichiara di avere installato porte o finestre blindate (il 10% lo farà), il 30% un sistema di allarme antifurto (il 16% intende dotarsene in futuro). Inoltre, il 22% ha un cane da guardia (e il 7% ne prenderà uno,

presto). Infine, circa il 10% degli italiani ha già acquistato un'arma di difesa personale (e un altro 6% intende farlo). Insomma, la risposta all'insicurezza spinge alla ricerca di soluzioni "private", che inducono le persone a blindarsi in casa. A prendere le distanze dal mondo esterno. Che, peraltro, è sempre più affidato al controllo di polizie private. Mentre le politiche di securizzazione locale, caratterizzate dalla figura del poliziotto di quartiere oppure delle "polizie di prossimità", fanno anch'esse parte di quelle "politiche dell'annuncio", tanto suggestive, quanto, concretamente, inapplicate. Semmai, la privatizzazione della sicurezza allarga gli spazi del controllo pubblico sulla nostra sfera privata. Sul territorio. Sempre in nome della sicurezza. Otto persone su dieci sono d'accordo che si aumenti la sorveglianza di telecamere su strade e altre aree pubbliche. Quattro su dieci che vengano controllati i nostri conti in banca. Una su quattro che, anche senza il nostro consenso, si possano ascoltare le nostre telefonate, leggere la nostra posta elettronica.

Così le nostre paure, i nostri timori, tendono a renderci prigionieri. Sorvegliati speciali.

Esposti al mondo. E mentre ci inducono a difenderci da soli, mentre la sicurezza diventa una merce, prodotta e venduta sul mercato, assistiamo all'estendersi del controllo pubblico sul nostro privato e sul territorio (socialmente desertificato).

Così l'insicurezza diventa "ontologica" (per citare Giddens), che, in parte, prescinde dai nostri timori personali. Tanto che la preoccupazione per la misura e l'aumento della criminalità raddoppia, o quasi, se si fa riferimento al contesto nazionale rispetto a quello locale. In altri termini: la percezione generale impressiona più dell'esperienza personale. I reati che punteggiano il "nostro piccolo mondo" ci spaventano. Ma la Criminalità del Mondo ci opprime. Le nostre paure alimentano la paura. Ma la Paura, a sua volta, si riproduce autonomamente.

La paura della paura. Incombe su di noi. È un cielo basso e scuro. Rende indistinto l'orizzonte.

E non c'è nulla – nulla – che generi tanta insicurezza quanto una paura senza nome.

## TRUFFE, RAPINE E CATACLISMI SOLO IL TERRORISMO FA MENO PAURA

di Luigi Ceccarini

L'insicurezza, si sa, accompagna il nostro tempo. Da un lato le paure legate alla microcriminalità; il furto in casa, la truffa al bancomat, lo scippo. Dall'altro i grandi rischi; le guerre, l'insicurezza alimentare e quella sociale, legata all'incognita lavoro e pensioni. La prima situazione genera paure quotidiane. La seconda alimenta un sentimento di incertezza nell'prospettiva di vita. E i cittadini appaiono disorientati, anche nel tracciare le soluzioni possibili. È quanto emerge dalla 8° indagine dell'Osservatorio sul capitale sociale curata da Demosper Coop, che ha voluto mappare le inquietudini degli italiani.

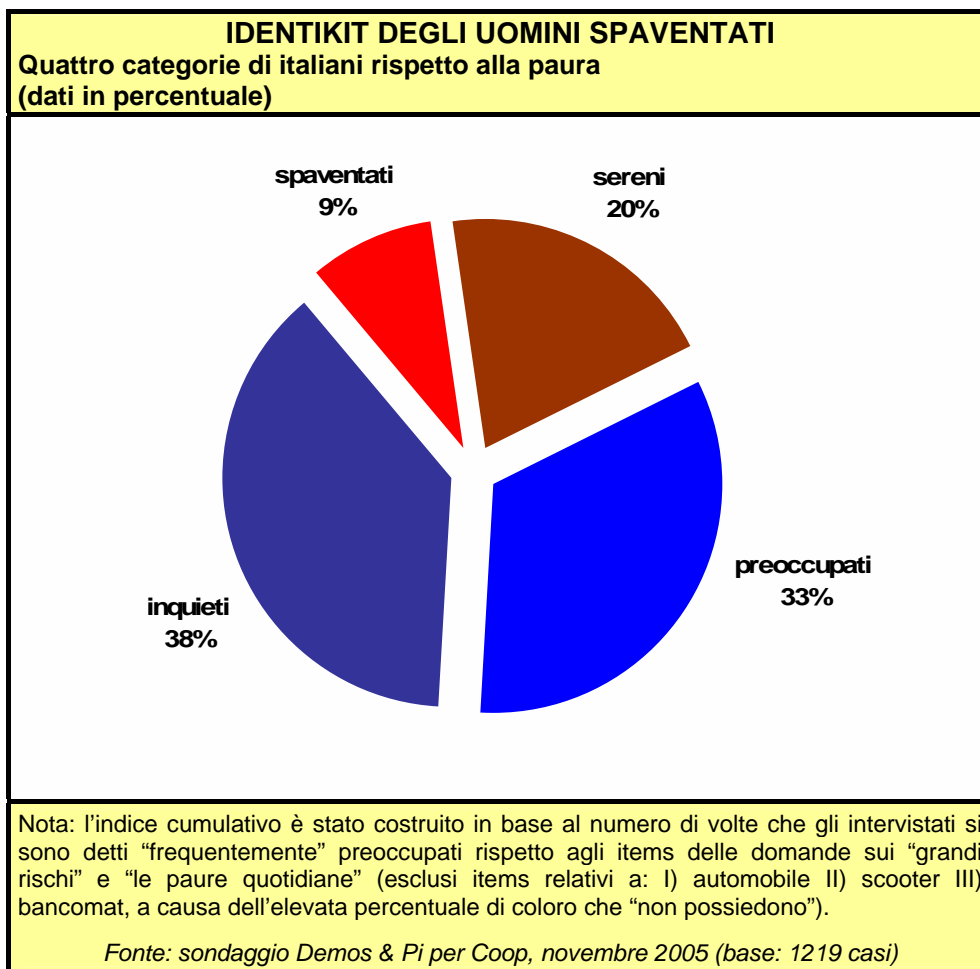
La criminalità in Italia viene considerata un fenomeno <<molto>> preoccupante dal 45% dei cittadini. Nella zona di residenza la situazione viene giudicata decisamente meno grave (19%). La componente che ritiene il fenomeno peggiorato nel corso degli ultimi anni è molto più ampia: sia in riferimento al livello nazionale (80%), che al contesto locale (34%). Gli italiani vivono paure diverse: la metà circa teme un furto in casa, una truffa usando il bancomat o la carta di credito. Diffusa è anche la paura di cadere vittima di uno scippo o del furto dell'auto (circa 45%). Minore, invece, è quella di restare coinvolti in un atto terroristico (33%). Più del terrorismo preoccupano le minacce legate alla dimensione locale e personale. Generano un forte senso di vulnerabilità anche questioni di ordine più generale. L'Osservatorio Demos-Coop rileva infatti la preoccupazione per la distruzione dell'ambiente (88%) o per lo scoppio di nuove guerre (80%). Per la sicurezza alimentare, per il rischio ricorrente di epidemie: oggi quella dei polli, ieri la mucca pazza. Mettono ansia i processi di globalizzazione, e i risvolti che possono avere sul piano della sicurezza del lavoro o economica, come la disoccupazione oppure il timore di non avere la pensione (67%).

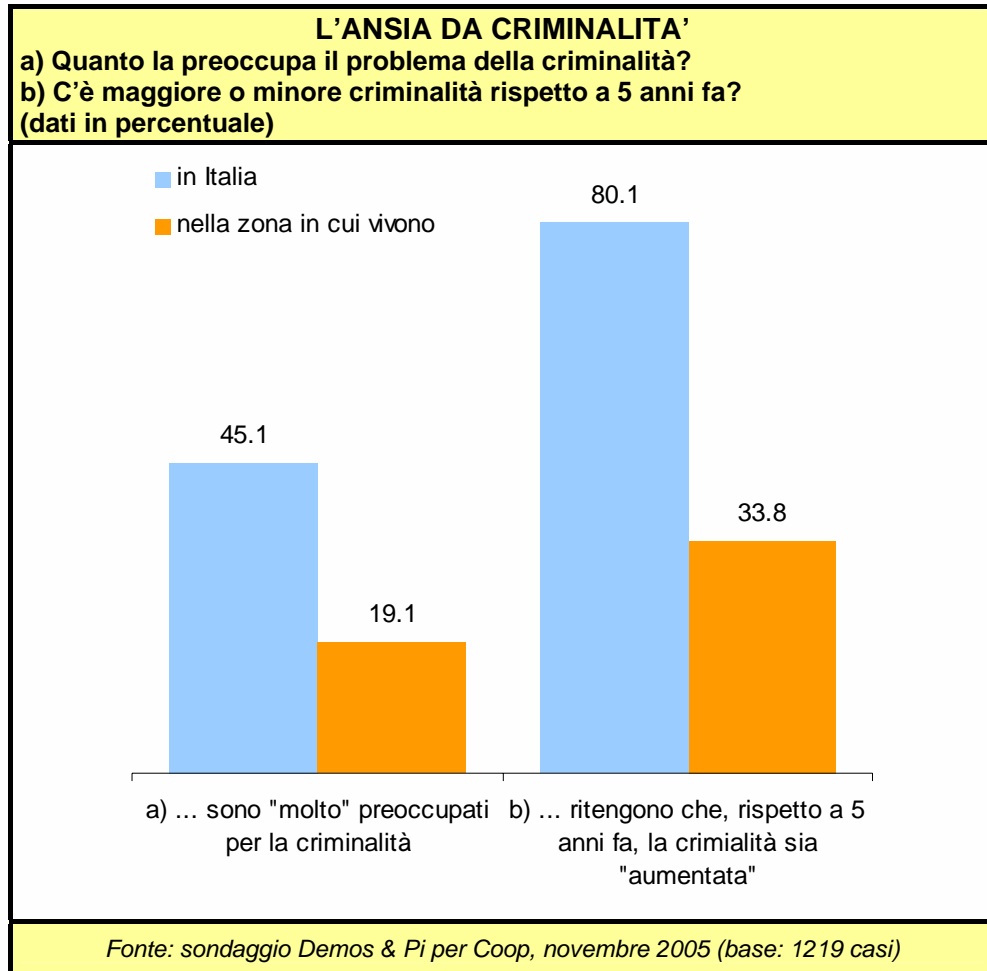
Sulla base di queste paure abbiamo individuato quattro diversi gruppi di italiani: gli spaventati (9%), sono coloro che più accusano l'inquietudine. Il profilo evidenzia la maggiore presenza di donne, anziani, soggetti a bassa scolarizzazione, che vivono nelle città più grandi, nel Sud. I preoccupati: sono il 33% della popolazione. Mostrano un profilo simile al precedente, ma vivono in città di media dimensione, e sono meno anziani. Gli inquieti (38%): uomini, giovani o di età medio-alta, con un titolo di studio

elevato, vivono nel Nord e in piccole città. Il 20% dei cittadini sembra invece essere meno coinvolto da queste paure: li definiamo sereni. Si caratterizzano in particolare per essere più giovani (e spensierati).

Ma come reagiscono gli italiani alle loro paure quotidiane? Adottando strategie di protezione. Il 55% afferma di avere installato, o pensa di farlo, una porta blindata. Il 47% un sistema di allarme. Una minoranza pensa ad armi o strumenti di difesa da tenere a casa (16%) o da portare con sé (9%). L'81% degli italiani si dice favorevole ad aumentare la videosorveglianza nei luoghi pubblici, il 38% al monitoraggio delle transazioni bancarie, il 26% alle intercettazioni, in una logica di scambio tra privacy e sicurezza. Ma le soluzioni alla criminalità non sono solo di natura securitaria e improntate all'ordine pubblico. Infatti lo sgombrò senza mediazioni di baraccopoli di clandestini è sostenuto da una minoranza (18%). Viene invece ribadito il ruolo dell'educazione dei giovani ai valori della convivenza e del rispetto (46%). O la rimozione delle cause sociali della criminalità; povertà, disagio, emarginazione (36%).

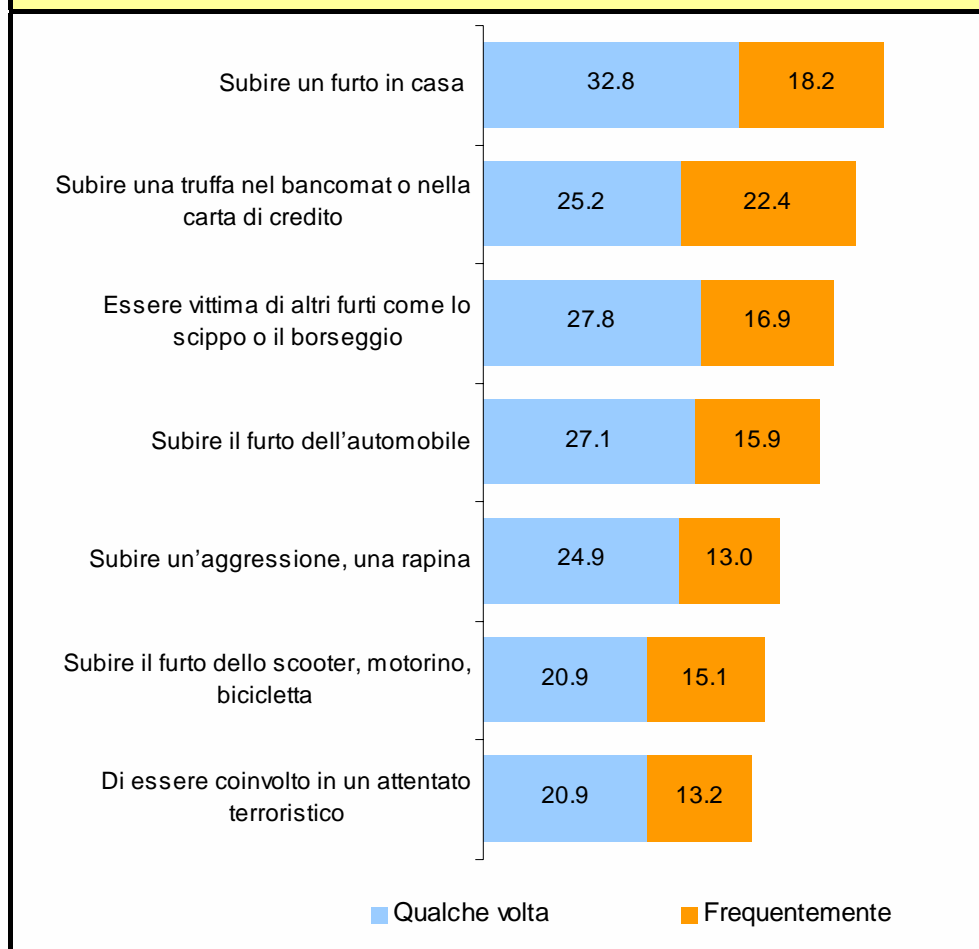
L'inquietudine degli italiani si lega a due aspetti molto importanti. Da un lato la prospettiva personale: il sentimento di incertezza verso il futuro segna il 34% dei sereni e il 64% degli spaventati, che nutrono, peraltro, anche una minore fiducia negli <<altri>>. Dall'altro lato il contesto di vita degli uomini spaventati, dove è più bassa la disponibilità di risorse di capitale sociale: vi sono aree degradate o scarsamente illuminate. È più limitata la presenza dell'associazionismo, delle relazioni di vicinato, la possibilità di incontrare gli altri in luoghi all'aperto, come giardini o piazze.



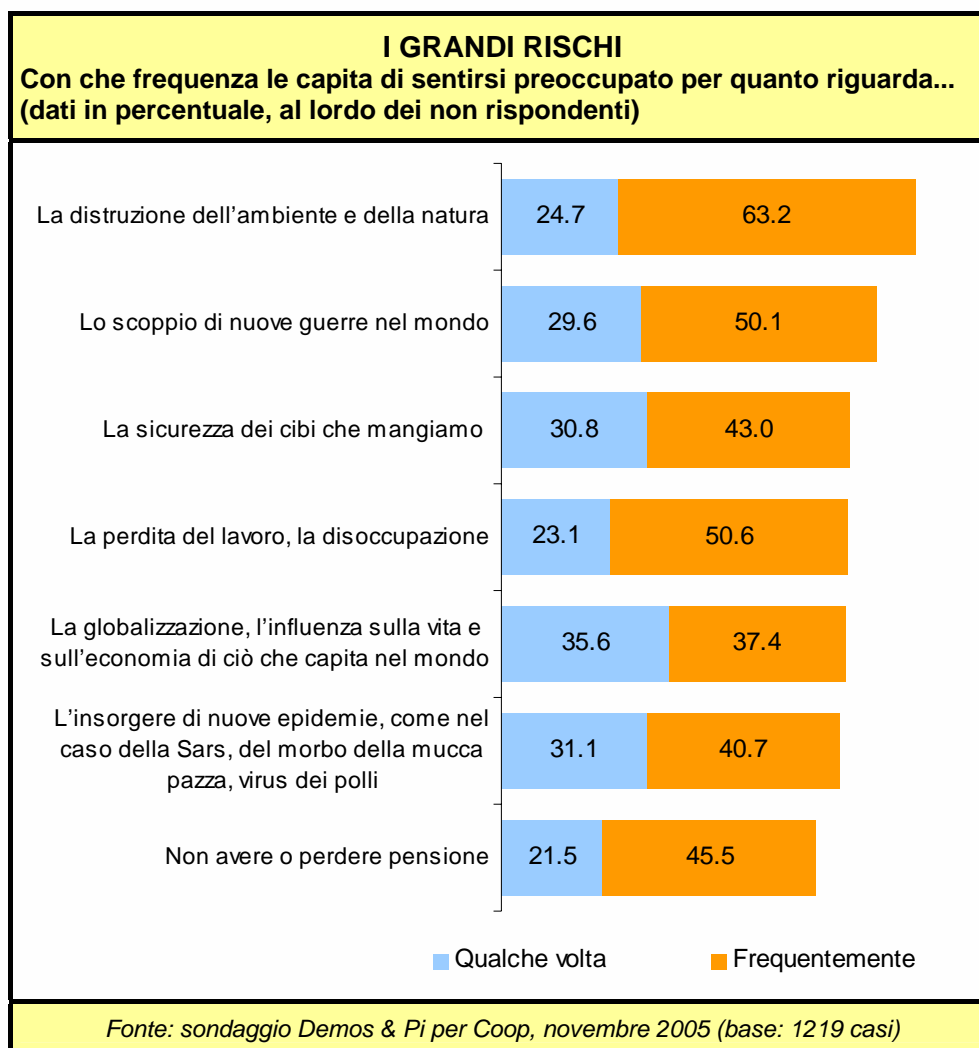


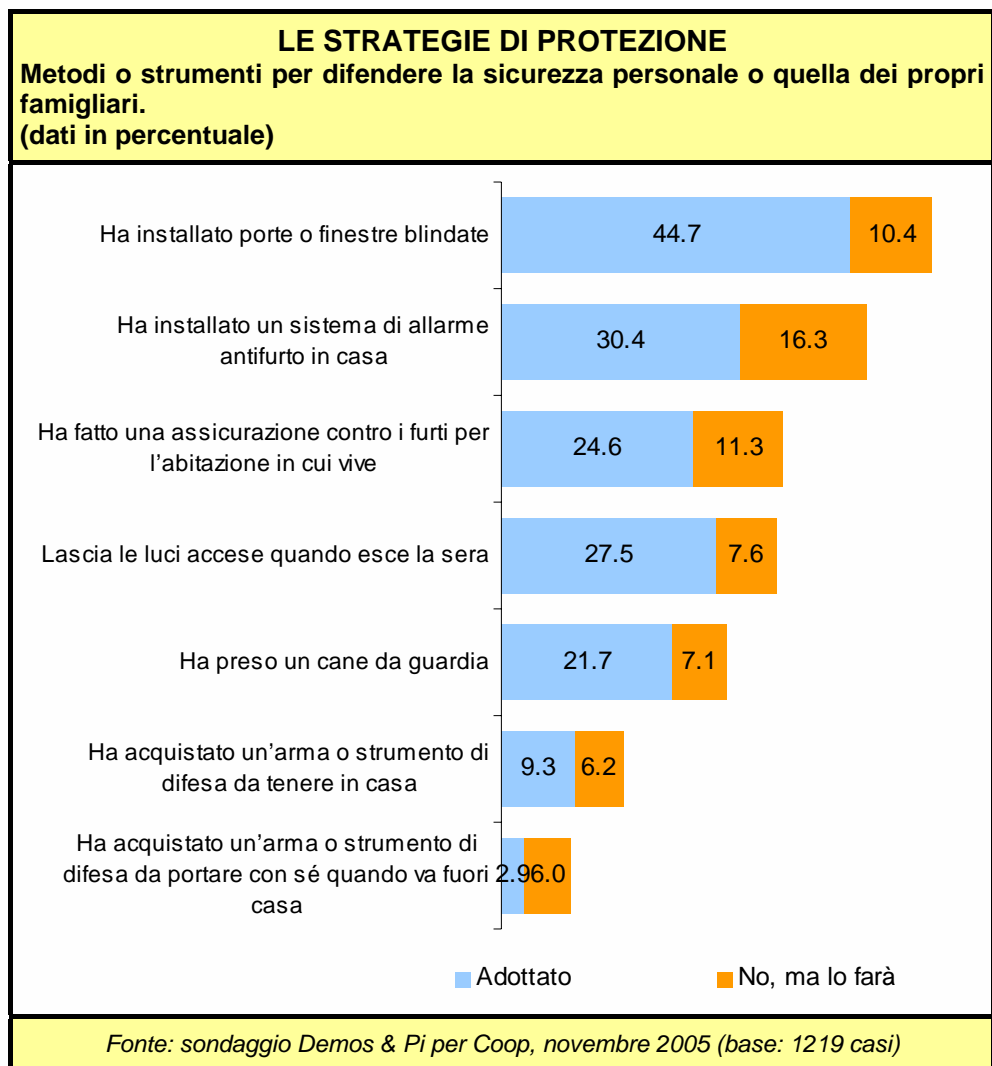
### LE PAURE QUOTIDIANE

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di...  
(dati in percentuale, al netto dei non rispondenti e di chi non possiede)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, novembre 2005 (base: 1219 casi)

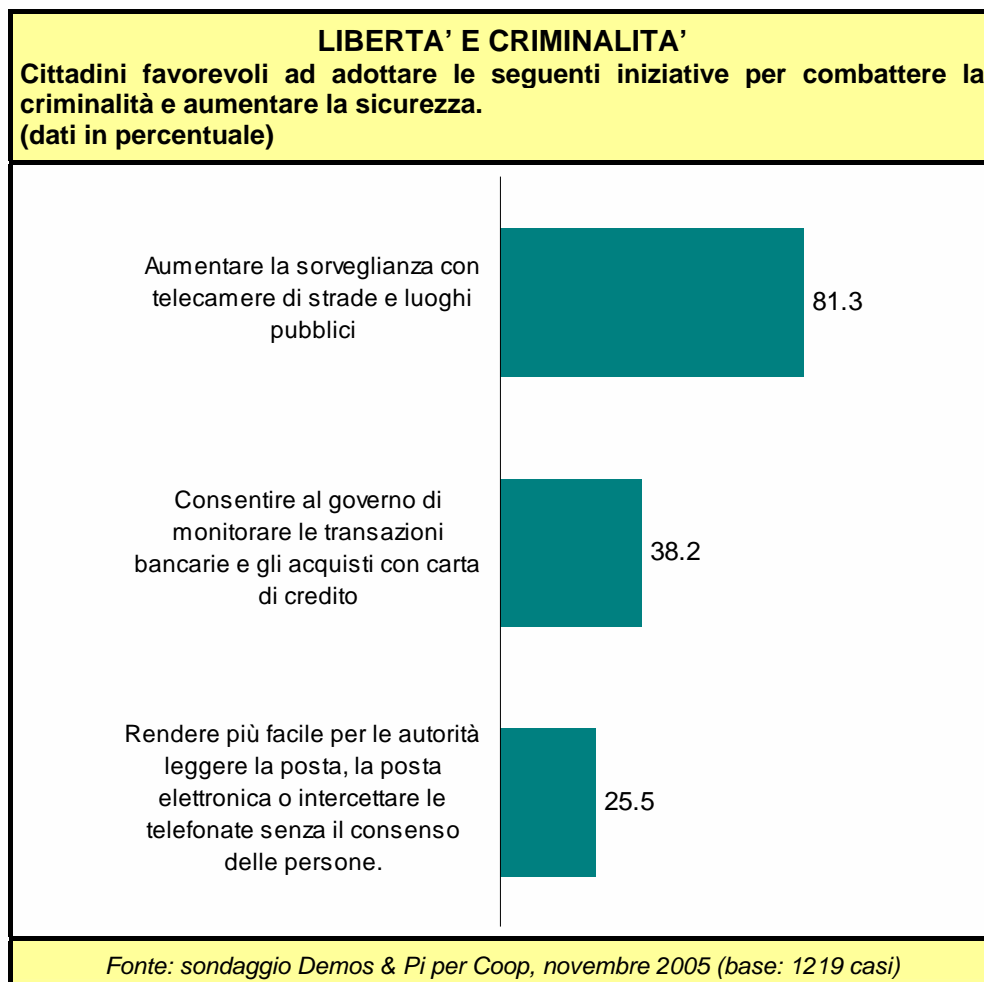






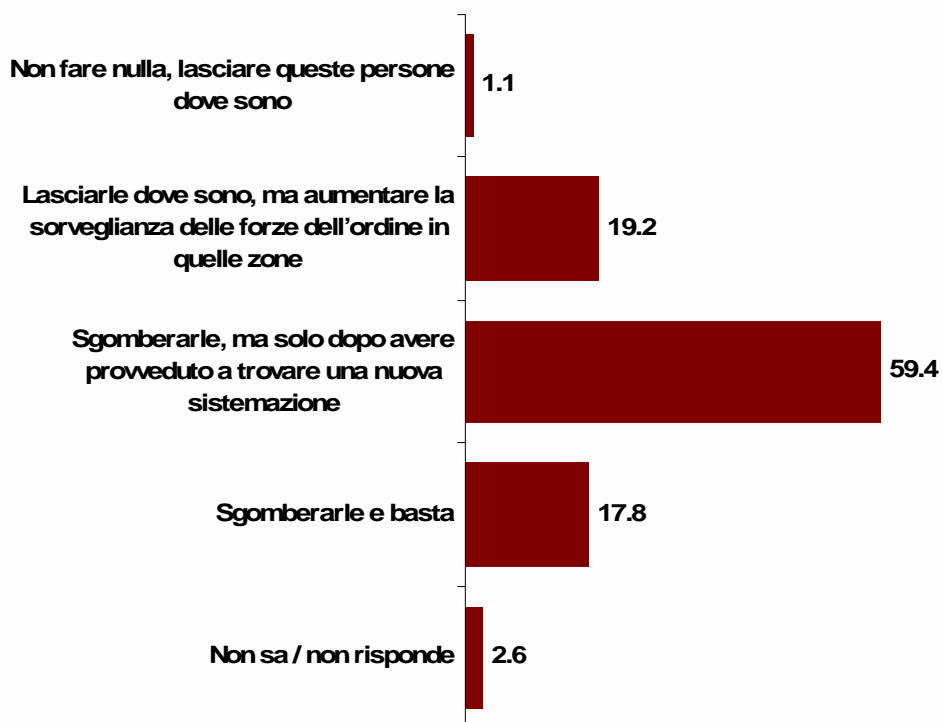
**LE SOLUZIONI ALLA CRIMINALITA'**  
Qual è la migliore soluzione al problema della criminalità in Italia?  
(dati in percentuale, era possibile indicare due risposte)

	Prima soluzione	Seconda soluzione	Totale

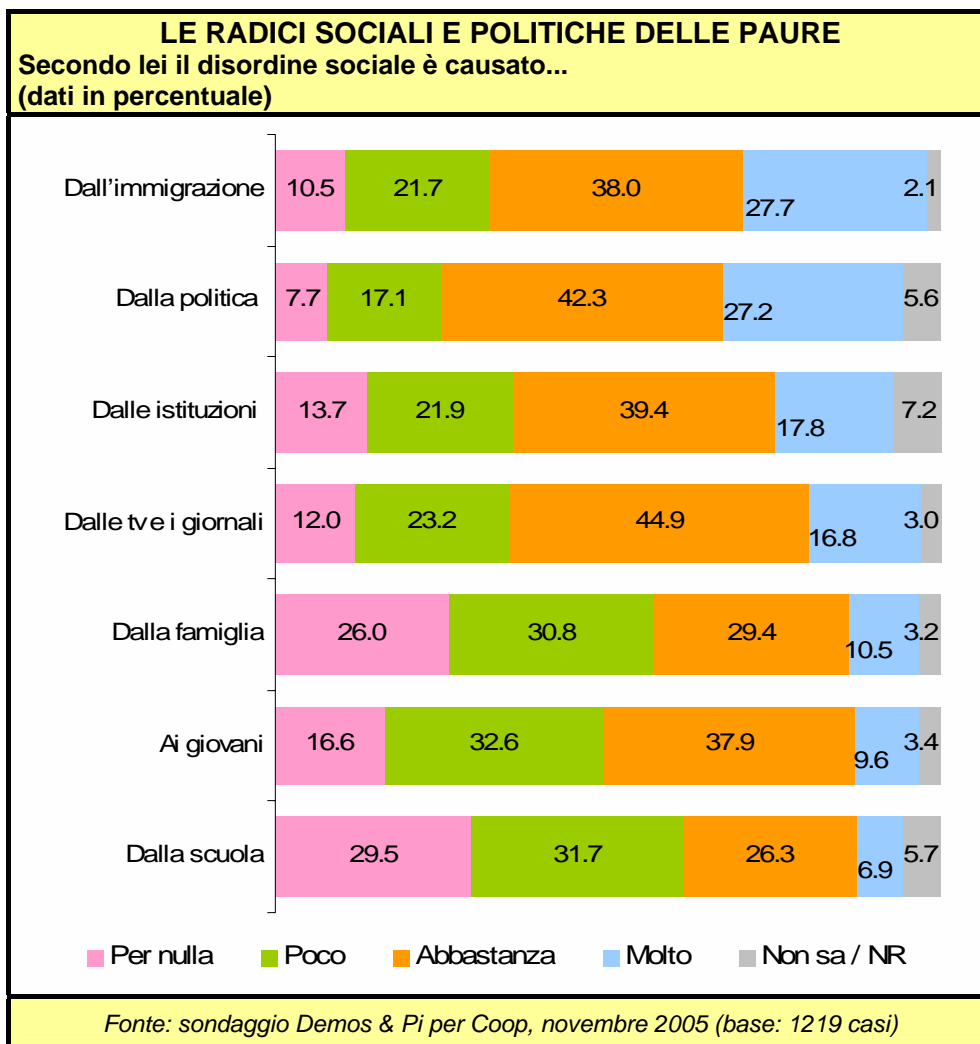


**LE BARACCOPOLI DEI CLANDESTINI**

In molte città italiane ci sono baraccopoli, campi nomadi, oppure quartieri abitati, illegalmente, dagli immigrati. Secondo Lei, come si dovrebbero comportare le amministrazioni locali di fronte a queste situazioni? (dati in percentuale)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, novembre 2005 (base: 1219 casi)



<b>IL PROFILO SOCIALE DEGLI UOMINI SPAVENTATI</b> (dati in percentuale, sono riportati i tratti sociali che più si differenziano dalla media)				
	<b>Sereni</b>	<b>Inquieti</b>	<b>Preoccupati</b>	<b>Spaventati</b>
Genere	uomini	uomini	donne	donne
Età	15-29 anni	15-29 anni / 45-64 anni	30-64 anni	30 anni e oltre
Titolo di studio	elevato	elevato	basso	basso
Zona geografica	nord	nord	sud	sud
Ampiezza città	piccole	piccole	medie	grandi
<i>Fonte: sondaggio Demos &amp; Pi per Coop, novembre 2005 (base: 1219 casi)</i>				

<b>IL CONTESTO SOCIALE E GLI ORIENTAMENTI DEGLI UOMINI SPAVENTATI</b>				
<b>(dati in percentuale)</b>				
	<b>Sereni</b>	<b>Inquieti</b>	<b>Preoccupati</b>	<b>Spaventati</b>
<b><i>Nella zona dove vive...</i></b>				
vi sono aree degradate	18.0	21.6	26.0	40.2
c'è "maggiore" criminalità rispetto a 5 anni fa	25.2	30.8	39.5	45.7
<b><i>Nella zona dove vive vi sono "molte" possibilità per le persone di...</i></b>				
frequentare luoghi all'aperto per stare insieme agli altri	13.5	14.4	15.2	6.7
partecipare alle attività di un'associazione	8.4	8.1	7.9	3.0
<b><i>Relazioni e capitale social</i></b>				
nell'ultimo anno ha frequentato con "assiduità" una compagnia fissa di amici	55.7	54.3	52.9	49.0
parla con i vicini di casa "raramente" o "mai"	18.6	22.6	23.3	25.5
pensa che "gran parte della gente è degna di fiducia"	32.6	35.3	28.8	17.5
<b><i>Gli orientamenti</i></b>				
il mondo di oggi mi lascia spesso disorientato ("molto" d'accordo)	18.6	22.6	36.5	38.5
oggi è inutile fare progetti impegnativi per è e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi ("molto" o "moltissimo d'accordo)	33.9	43.1	53.6	64.4
<i>Fonte: sondaggio Demos &amp; Pi per Coop, novembre 2005 (base: 1219 casi)</i>				